

## *Il ragazzo col ciuffo*

### *Violenza di genere e manipolazione comunicativa*

*Donatella Salari*<sup>1</sup>

1. Diceva Simon de Beauvoir ne “Il secondo sesso” che le donne portano con loro un fardello che consiste nell’essere continuamente sotto il controllo maschile dal momento che gli uomini sono ben consapevoli che sono le donne a generare e che, per tale ragione, la stessa sopravvivenza della specie dipende dal desiderio femminile.

Forse anche così si spiega l’ondata delle destre mondiali nell’assalto a tante conquiste femminili: dall’aborto al diritto di scelta del partner più consono alle preferenze di genere. Nella lotta per l’uguaglianza la società maschilista brandisce gli stereotipi e, tra questi ve ne è uno particolarmente pervasivo che è quello del maschio predatore, talmente pervasivo da inserirsi facilmente nella profezia che si autoavvera (*self-fulfilling prophecy*), come se il corpo della donna fosse destinato a quel solo sguardo, ossia al *male gaze* (Laura Mulvey)<sup>2</sup> talmente tanto da diventare invisibile quando esce, per così, dire dal mirino dell’occhio maschile, ossia non è più am-mirata.

Ma che cosa è il *male gaze*? È lo sguardo maschile che osserva le donne e che le chiama ad essere compiacenti e disposte ad essere guardate, ma che non possono, a loro volta, guardare, così, fin dall’infanzia, le donne vengono spinte a guardarsi dall’esterno, condizionando il pensiero del proprio corpo all’interpretazione ad esse rimandata dallo sguardo maschile.

Se ci pensiamo bene in questa riflessione emergono anche i semi della pornografia.

Eppure, già venti anni fa, Monique Wittig, poetessa e saggista francese, aveva indagato il pericolo sotteso al discorso sul corpo delle donne quando esso si manifestava attraverso l’uso di un complesso di segni che era ed è, in sostanza, secondo la Wittig, alla base della pornografia, ossia

---

<sup>1</sup> Magistrata, già addetta al Massimario della Corte di cassazione.

<sup>2</sup> Laura Mulvey, *Piacere visivo e cinema narrativo*.

un insieme d'immagini di film, di foto, di manifesti pubblicitari che assumono il senso della prevaricazione esercitata sul corpo delle donne.

In questo modo assistiamo a vere e proprie scorrerie sul corpo della donna che deve, per tali motivi, accogliere senza riserve il desiderio maschile salvo essere emarginata o derisa se il corpo non accompagna quel desiderio. Se poi non è sufficientemente avvenente la donna perde anche una giustificazione possibile al rifiuto, come se, già miracolata perché attinta dalla pulsione predatoria dell'uomo nonostante il suo basso valore estetico, non possa, poi, lamentarsi di un atto di coazione perché non si è piegata a quel desiderio.

2. E questo è il caso di cronaca, uno tra i tanti. Il fatto è noto.

Un senatore della Repubblica è accusato di avere usato violenza ad un'imprenditrice. Costui avrebbe dichiarato, dopo la denuncia, e quasi incredulo: "Io, modestamente, sono un bel ragazzo. La signora è una signora normale".

Naturalmente è sorta la legittima curiosità di conoscere il canone estetico utilizzato dall'interessato per accreditarsi tra i belli ed è risultato che costui è dotato di *un bel ciuffo*.

Sappiamo anche che, interpellato, su che cosa intendesse fare, all'esito della denuncia penale, il senatore avrebbe dichiarato: "Facesse pure, ci divertiremo".

Questi i fatti dai quali, a volere seguire il sottotesto, potremmo ulteriormente arguire che le donne NORMALI possono essere molestate in quanto di basso valore estetico, invece, alle belle (lui, precisa, è un bel ragazzo, usiamo il parametro da lui stesso indicato, ciuffo compreso) un po' più di rispetto deve/può essere portato...

Orbene, richiamata come colonna sonora della vicenda una celeberrima canzone di Little Tony che dice: "*Mi hanno detto che ti piacciono i ragazzi col ciuffo, mi han detto che ti piacciono i tipi come me...*" emerge, ancora una volta, la difficoltà maschile alla sola idea di un'uguaglianza del desiderio, tanto che la prima arma di difesa diventa il discredito destinato a declassare la donna rifiutante nella categoria della strega non desiderata, ma neanche desiderante perché, come detto prima, non ammirata, ossia fuori tiro.

Qui evidentemente il corpo femminile viene associato alla giovinezza, alla magrezza, alla disponibilità;

3. Episodi di questo genere sono, in realtà, diffusissimi e dimostrano che le donne sono ancora una categoria oppressa e che la via d'uscita sta, innanzitutto, nella distruzione delle basi materiali e simboliche di tale oppressione attraverso la lotta contro poteri e privilegi che gli uomini, anche nell'esplicitazione del desiderio, ancora detengono, compresa la prevaricazione del corpo della donna attraverso la umiliazione del corpo stesso.

Le parole del senatore rappresentano, infatti, un avvertimento al corpo qui rifiutante esattamente come le molestie di strada - le cd *catcalling* - prendono di mira la donna esprimendo non un complimento, come si vorrebbe credere, ma esplicitando ciò che il desiderio maschile intende fare a quel corpo di donna, così perpetuando una gerarchia di potere che prevede all'apice il solo desiderio maschile discriminando quello femminile relegato ad un corpo che, se bello, può suscitarlo ed eventualmente ricambiarlo legittimandosi attraverso lo stesso desiderio maschile. Se, però, il *male gaze* qui dotato di un grazioso ciuffo cade, come qui avvenuto, su un corpo NORMALE, quel corpo può solo offrirsi ad esso, ossia al *male gaze e alle sue pratiche* discriminatorie. Sembra, dunque, di capire che, nonostante lo scorrere del tempo, questi schemi manipolativi permangano immutati costringendo le donne a specchiarsi in essi.

Nel caso di specie, addirittura, la reazione del rifiutato trasmoda in dileggio laddove, stigmatizzando la reazione della vittima, quello sguardo prevede un divertimento, così privando la vittima della legittimazione a seriamente opporsi alla violenza ricevuta.

Il divertimento maschile pregustato ci dice che il corpo femminile, quando non in grado di rassicurare lo sguardo maschile, verrà punito, questo ci dice il ragazzo col ciuffo dal suo universo di sessismo e ageismo.

Vi è, dunque, anche un'asimmetria emotiva, dove l'aggressione viene degradata a gioco e il disagio della vittima a divertimento.

Come giuriste sappiamo bene che corpo e cosa sono due entità diverse, eppure siamo costretti a ripetercelo ogni volta davanti alla prepotenza di

certi canoni che soverchiano il corpo, umiliandolo, prima, con improbabili molestie e, poi, avvertendolo di rimettersi in riga se si ribella.

Alla fine, come questa vicenda racconta, la vergogna gettata sul corpo nasce, da un pensiero esclusivo su di esso perché tende a privarlo di una sua soggettività.

Ancora una volta è il corpo della donna, in questo caso catalogato come NORMALE, ad essere al centro della manipolazione comunicativa e degli snodi culturali più regressivi dell'omologazione universale verso gerarchie create dal linguaggio maschile se la donna non si fa controllare e, peggio ancora, si ribella.